

L'ex ministro già scaricato dalla stampa renziana

Boschi, da madonna a traditrice

Prima era la bella madrina delle riforme, ora è il simbolo dell'attaccamento alla poltrona

■ È beccero, indegno, attaccare la Boschi in campagna referendaria, l'obiettivo politico è screditare lei e il suo operato sulla riforma

■ Lotti e la Boschi, dopo le dimissioni del loro leader, non solo non fanno alcun passo indietro, ma acquistano ruoli più incisivi

HUFFINGTON POST, 10/8/16

HUFFINGTON POST, IERI

■ GIANLUCA VENEZIANI

■ ■ ■ Per tutti era Maria, madonna da venerare per la sua bellezza e la bontà di forme e riforme. Adesso è diventata soltanto Elena, traditrice della patria, come l'omonimo personaggio omerico.

La parabola dell'ex ministro e ora sottosegretario alla presidenza del Consiglio Maria Elena Boschi si riassume nelle analisi dei quotidiani, improvvisamente disamoratisi di lei dopo averla adulata. Prendi Massimo Gramellini che ieri nel suo *Buongiorno* su *La Stampa* attaccava in modo aspro la madre della riforma costituzionale bocciata dagli italiani: «La Boschi resta a Palazzo Chigi con poteri raddoppiati, dopo aver annunciato che in caso di vittoria del No avrebbe lasciato la politica: evidentemente è la politica che non vuole saperne di lasciare lei». È lo stesso Gramellini che, agli albori del governo Renzi (era il 29 maggio 2014), elogiava il ministro che aveva appena risolto la questione dei bimbi adottati da italiani ma trattenuti in Congo, facendone un ritratto da idillio: «L'immagine del ministro Boschi formato madonna, con in grembo la bimbetta congolese che le arrotola i capelli biondi in una treccia, è già entrata di diritto nella galleria dell'era renziana»; e la invitava a resistere contro «i ghigni del cinismo» di chi non sopporta «l'ostentazione del bene».

E cosa dire de *L'Huffington Post* che ieri, con un pezzo a firma del direttore Lucia Annunziata, contesta-

va l'avanzamento di carriera della Boschi nonostante la *débâcle* al referendum: «Nasce il Governo Gentiloni/Boschi, con guardia giurata Luca Lotti davanti all'ingresso», «un uomo e una donna che dopo le dimissioni del loro leader non solo non fanno alcun passo indietro, ma acquistano ruoli più incisivi». Non andava giù così duro *L'Huffington* quando si era ancora in campagna referendaria e il ministro Boschi (che proprio nel programma *In 1/2ora* dell'Annunziata aveva giurato «Se Renzi perde, lascio la politica come lui») veniva preso di mira da una vignetta su *Il Fatto quotidiano* per «lo stato delle cos(c)e». Allora *L'Huffington* si prodigava in una difesa del titolare delle Riforme, in un'apologia a metà tra il personale e il politico: «Non posso fare a meno di pensare che questa posizione del *Fatto Quotidiano* nei confronti del Ministro Boschi sia quantomeno beccera, indegna, non definibile come giornalismo e inqualificabile come linea editoriale, soprattutto quando si è in campagna referendaria e l'obiettivo politico è screditare la Boschi e il suo operato sulla riforma», scriveva Tommaso Ederoclite.

Ma anche i giornali finora più organici al renzismo paiono aver abbandonato d'improvviso lady Boschi. Se già due giorni fa, in un corsivo non firmato, *Repubblica* prendeva posizione sostenendo che «la mamma della Riforma appena bocciata dagli italiani non può continuare a stare al governo» e che «un passo indietro sarebbe la mossa più sensata ed evite-

rebbe al nuovo esecutivo di partire con la palla al piede», ieri era il direttore di *Rep*, Mario Calabresi, a scaricare la Boschi nel suo editoriale: «Sembrava un nuovo inizio. Poi sono arrivati i dettagli, quelli in cui è solito nascondersi il diavolo: Maria Elena Boschi, la madre della riforma costituzionale bocciata dagli italiani, anziché fare un doveroso passo indietro ha chiesto e ottenuto una promozione». Era molto meno aggressiva *Repubblica* nei giorni prima del voto, allorché nientemeno che il fondatore Eugenio Scalfari si schierava a favore della riforma Boschi, dicendosi «profondamente commosso» per il sostegno offerto al ddl del ministro da parte dell'ex partito repubblicano di Ugo La Malfa, e mettendo Maria Elena da Laterina all'altezza degli autori del Manifesto di Ventotene, perché in entrambi i loro testi c'è «una ragione profondamente ideale, un valore concreto che vi ricordo: gli Stati uniti di Europa» (*sic!*).

Erano tutti Maria Elena, fino a poco fa. Adesso che non c'è più Renzi, nessuno più si azzarda a dire *#JeSuisBoschi*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

